



Silvio Berlusconi ieri durante la manifestazione dei club di Forza Italia  
FOTO DI ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

# I tempi brevi del Quirinale e i rischi per il governo

SEGUE DALLA PRIMA

Tuttavia, è evidente come la nascita del governo Renzi abbia mutato radicalmente la scena, aprendo prospettive di riforme che sembravano precluse e superando quella condizione di eccezionalità che portò alla rielezione di Napolitano. La decisione del presidente avrà comunque un forte impatto istituzionale e politico: una seconda elezione presidenziale può stabilizzare o terremotare la legislatura. Non sarebbe stato così se le elezioni anticipate nel 2015 fossero state inevitabili. Si discute con poco impegno di questo passaggio, e così sta al gioco di chi, con insulti, minacce e volgarità, spara sul Quirinale per scopi di mera destabilizzazione.

Il presidente della Repubblica non voleva essere rieletto. Il mandato settennale mal si concilia con il rinnovo. Al nono anno di Quirinale un presidente potrebbe trovarsi nella condizione di nominare un giudice della Consulta in sostituzione di un altro giudice da lui nominato nove anni prima. Gli equilibri dei poteri e l'autonomia della Corte costituzionale si fondano anche sulla diversa durata dei mandati, cheché ne dica Silvio Berlusconi, raffinato giurista e degno compare di Beppe Grillo (agghiacciante la sua invocazione del «mandato imperativo» per i parlamentari) nel disprezzo dei principi democratici.

È stato il rischio di una paralisi istituzionale a far accettare a Napolitano l'eccezionalità della rielezione. Paralisi istituzionale, non solo politica: va ricordato che tutti i governatori regionali chiesero al presidente di restare. La doppia sconfitta di Marini e Prodi aveva fatto implodere il Pd, qualunque governo era diventato impossibile e le elezioni immediate sarebbero finite ancora nel nulla. Napolitano ha posto pubblicamente come condizione della sua presidenza la riapertura immediata del cantiere delle riforme. E ha mandato il governo Letta in Parlamento.

Ma, a questo punto, la battaglia politica si è rivolta anche contro di lui. Con un'asprezza inedita. Si è detto che il presidente era diventato un monarca assoluto ma poi, quando Renzi ha preso il posto di Letta nonostante l'opinione contraria di Napolitano, nessuno ha chiesto scusa per le idiozie pronunciate. Nel nostro sistema il presidente della Repubblica è un motore di riserva: entra in azione quando il Parlamento è incapace di una soluzione stabile. Quando invece i partiti hanno una soluzione

## L'ANALISI

CLAUDIO SARDO

### Lo stato d'eccezione che ha portato al secondo mandato di Napolitano è finito. Le tre questioni da cui dipende la scelta del Capo dello Stato

per il governo, questa si impone, qualunque sia l'opinione personale del Capo dello Stato.

Renzi ha restituito il primato al Parlamento. Il suo è un governo politico di coalizione, guidato come in tutta Europa dal capo del primo partito, e con l'ambizione di durare per l'intera legislatura. L'eccezionalità, insomma, è finita. La riforma elettorale - non sappiamo se apprezzata nel merito dal Capo dello Stato - è avviata. Anche la riforma costituzionale del Senato e del Titolo V sta per iniziare l'esame parlamentare.

La scelta di Napolitano è, a questo punto, una scelta di tempi. Pensiamo che la preoccupazione del presidente sia quella di evitare contraccolpi politici, che blocchino il percorso riformatore oppure riportino all'instabilità precedente. Tre sono le questioni dirimenti per decidere la data. La prima, la più importante, riguarda appunto la stabilità. Se l'elezione del presidente dovesse

rompere l'equilibrio che Renzi ha costruito (maggioranza di governo e maggioranza per le riforme), potrebbe cadere l'intero castello, legislatura compresa. I rischi ci sono. Perché i nomi graditi a Berlusconi fanno venire il mal di pancia a molti grandi elettori Pd. E perché è interesse di Renzi e del Pd non chiudere la porta a quella sinistra che si raccoglie attorno a Sel e che potrebbe coinvolgere i dissidenti grillini. L'equazione è difficile, anche se l'elezione di un presidente con profilo di garanzia è comunque utile a tutti. Bersani non ci riuscì, ma chi nel suo partito bocciò Marini e Prodi aveva come obiettivo proprio impedire il governo Bersani. Non sarà facile la partita di Renzi: lui comunque al governo è già arrivato.

La seconda questione davanti al presidente è il semestre europeo. Renzi ha bisogno di un sostegno attivo al Quirinale. Ha bisogno di una personalità che pesi in Europa, perché lui è ancora debole fuori dall'Italia. Napolitano ovviamente dà le migliori garanzie, anche per costruire le alleanze necessarie al cambio di rotta dell'Unione. Ma non è il solo: Renzi può puntare su personalità come Prodi o Amato, e può anche allargare la rosa. La vera incognita, in fondo, è il risultato delle elezioni europee. Resisteranno la maggioranza e il quadro politico? Lo scenario che oggi appare stabile può cambiare rapidamente. Qui sta la scelta più delicata per Napolitano: si dà troppo per scontato che le dimissioni debbano necessariamente attendere la fine del semestre. Il presidente potrebbe anche fare una valutazione diversa, se avesse garanzie di tenuta della maggioranza dopo il voto di maggio.

Infine c'è il nodo delle riforme. L'impegno solenne, per Napolitano, è che il processo si instradi verso la conclusione. I prossimi giorni in Senato diranno molto. Ma c'è un problema anche sul merito. Nel primo testo di Renzi non si prevedono cambiamenti che riguardano le funzioni e la platea elettorale del presidente della Repubblica. La composizione dei grandi elettori però è destinata a cambiare: se non verrà ampliata la rappresentanza regionale, l'elezione dipenderà esclusivamente dal premio di maggioranza della Camera. E non mancherà chi, a destra, proporrà l'elezione popolare diretta come bilanciamento dell'elezione quasi diretta del premier. Minori saranno i cambiamenti alla figura del Capo dello Stato, più libero sarà Napolitano nella scelta dei tempi. Perché sarebbe strano eleggere un nuovo presidente e delegittimarlo con un'innovazione che ne cambia le funzioni.

...  
**Molto dipenderà dall'avvio della riforma del Senato. Non scontato che si arrivi alla fine del semestre Ue**



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano FOTO LAPRESSE

parteciparono, scampando il giorno dopo al massacro delle Fosse Ardeatine perpetrato per rappresaglia dagli uomini agli ordini del colonnello Kappler. Le ceneri di Bentivegna e Capponi, morti nel 2012 e nel 2000, sono al momento conservate in una stanza blindata a Zagarolo, comune dove risiede la figlia della coppia. Elena Bentivegna, che finora aveva custodite le urne in casa, le ha recentemente trasferite perché teme vandalismi da parte di gruppi neonazisti. Ora la Regione e il Campidoglio - si dice nella lettera - si faranno carico di tutti i costi relativi al trasferimento dei resti e alla loro sepoltura. «Seguiremo la vicenda fino a conclusione», si è impegnato Massimiliano Smeriglio, vice di Zingaretti, di Sel.

## Il partito, la sinistra: vediamoci a Roma sabato 12 aprile

### L'INTERVENTO

GIANNI CUPERLO

**DOMENICA SCORSA SU QUESTO GIORNALE** avevo segnalato l'idea di una convenzione dove riflettere sullo spartiacque di questi mesi. Io propongo di vederci a Roma, sabato 12 aprile. Non la immagino come una ripartenza (siamo ripartiti troppe volte). La penso come una giornata dove si discute sul futuro dell'Italia e su come la nostra storia si ricolloca nella nuova storia d'Europa. Dove si ragiona, allungando lo sguardo, oltre i confini di gruppi e correnti e si immagina un riformismo radicale dentro un nuovo inizio decidendo a quel punto anche come organizzarsi. Per me il congresso è finito. Ha vinto Renzi, largamente. La voglia di cesura col ventennio è stata intrattenibile. A dire il vero non immaginavo che tutto potesse consumarsi in un paio di mesi, e mi sbagliavo. Dicembre è l'altro ieri, eppure siamo a marzo e dopo un passaggio traumatico il segretario già

guida un Esecutivo nuovo. Credo vada sostenuto con lealtà e con l'autonomia necessaria a correggere le cose che non vanno come per il primo decreto sul lavoro. Questo è il governo del Pd e la scommessa è notevole: fare le riforme che servono, quelle politiche (la legge elettorale), costituzionali, economiche e sociali.

Ma appunto perché la sfida è cambiare, sento più forte il bisogno di una sinistra ripensata, rinnovata, rifondata. Di un riformismo finalmente libero da subalternità, che non vive solo dentro le istituzioni ma tra la gente, dentro i circoli, nei movimenti che non arrivano in prima pagina, nei tanti che presidiano la legalità e una battaglia quotidiana per i diritti umani e civili. Poco mi importa che al congresso quelle persone abbiano votato per noi oppure no. Mi interessa ascoltarle, discutere su cosa ci porta la nuova stagione e cosa ci chiede. Perché i governi durano e passano, e lo stesso i segretari e ciascuno di noi, ma il partito (un partito) è qualcosa di più. È una comunità di cui c'è bisogno ora e ci sarà bisogno dopo. E allora la prima cosa da dire è che non si

cammina con la testa rivolta a ieri. Non è tempo e non si capirebbe un'area della minoranza per fotografare quel che è avvenuto. In un pugno di settimane è cambiato tanto, per questo è bene alzare lo sguardo e parlare a tutti senza smarrire il senso di quel che abbiamo seminato. Se le cose stanno così chi pensa che la democrazia ha bisogno di una terra di mezzo tra il potere e la vita, chi, come noi, crede che il Pd ha un futuro se riscopre la leva dell'uguaglianza, chi non rinuncia a questa profondità deve rispondere a un'altra domanda: ma noi - noi - dopo questo tornado possiamo pensare che la via sia ricostruire quel che c'era prima o non sarà il caso di affrontare la stagione entrante con nuove mappe culturali, forme organizzative, sperimentali e creative? Ecco un'altra ragione per cui non si tratta di mettere a regime la minoranza del congresso trasformando il suo pluralismo in piccole rendite o coltivando rimpianti sul «come stavamo meglio prima», perché non è neanche vero. Serve altro perché la domanda vera è: «esiste ancora un partito?» e «di quale partito stiamo parlan-

do? Che modello abbiamo in testa? Vogliamo una comunità o una porta girevole in cui si entra e si esce a seconda del proprio destino?».

Interrogativi che inchiodano alla concretezza: tolti i finanziamenti, ridotte molte sedi a numeri di telefono dove a volte nessuno risponde, eppure con circoli che alzano la saracinesca per continuare a riunirsi, la sola strada è un partito disegnato sul leader (a proposito, bravo Renzi a stroncare il *deja vu* del nome sul simbolo!) Un partito ridotto a comitati elettorali, finanziato quando serve ma privo di certezze. Non mi arrendo all'idea che questo sia il destino dei democratici. E delle democratiche, perché nel voto alla Camera sulla rappresentanza di genere leggo una capriola all'indietro della nostra cultura politica. Insomma per una quantità di motivi penso sia tempo di andare controcorrente. Fosse solo per una ragione: se identifichi il Pd con le istituzioni e col premier, il giorno (malaugurato) che dovessimo tornare all'opposizione che fai? Senza comunità e un senso che non sia quello del governo, come ri-

parti? Come non capire che costruire una forza organizzata e indipendente è il modo migliore per sostenere il governo (quando ce l'hai) e prepararti a conquistarlo (quando ce l'hanno gli altri)? Per ripensare un nuovo, largo, centrosinistra della politica, del civismo, della partecipazione. Abbiamo passato vent'anni a capire che la leva del «potere» da sola non basta. Che un riformismo senza popolo espone ai venti del consenso e finisce con l'indebolire la trama di decisioni che si vorrebbe sempre limpida. Ciò vuol dire guardare a cosa si muove oltre noi, a sinistra, sul fronte più moderato e in un mondo cattolico stupito dall'avvento di uno straordinario pontificato. Allora è davvero assurdo ridurre tutto alle caselle di prima. Non di una somma di correnti abbiamo bisogno noi e il Pd. Ma di una sinistra ambiziosa almeno quanto ambiziosa è la stagione aperta. Abbiamo rivalutato il termine sobrietà. È giusto perché la parola è bella. Ma se dovessi dirvi a quale sentimento ispirarci, sceglierei l'umiltà. Più umili dovremo essere per tornare credibili. Io dico, proviamoci.